

expresse derogamus quodque tu de agnatione seu parentella descriptis ac ad altare maius clericali carattere insignitus et alias... qualificatus forsan non sis...»⁵⁴.

La riforma degli Statuti al tempo di Carlo Borromeo

La revisione degli Statuti promulgati dall'Arcimboldi iniziò nel 1563, sotto il pontificato di Pio IV⁵⁵. In una lettera al pontefice, il Capitolo metropolitano ricordò come Pio IV avesse designato « nonnullos illustres viros » milanesi, incaricati di richiedere agli ordini « ut aliquas sanctiones pro aetate nostrae exornando meditaremus »⁵⁶. Il Capitolo formulò diverse regole in quindici capitoli, rinviate da quegli illustri *viri* a Roma ed ivi esaminate dagli uffici della Curia e rimandate a Milano con proposte di modifica, che lasciavano trasparire non pochi dissensi tra la Curia papale e il Capitolo metropolitano⁵⁷. Il milanese Giovannangelo Medici, pur così generoso verso le istituzioni della sua città natale⁵⁸, si mostrò inflessibile nei confronti degli ordinari e le sue minacce di revocare ogni progetto di aumento delle rendite di quei canonici, che « sterono tanto a rispondere » alle proposte di riforma, rientrarono solo dopo gli interventi mediatori del Borromeo presso l'adirato pontefice: il giovane cardinale assicurò lo zio « che il Capitolo sarebbe stato obbedientissimo come conveniva ad ogni volere di Sua Beatitudine et (gli ordinari) haverrebbero con la debita prontezza accettati da me tutti quei buoni et santi ordini che concernevano il servizio di Dio et buon governo di quella Chiesa »⁵⁹. Il Borromeo, da Roma, seguì il difficile andamento della revisione degli Statuti, e nel 1565, in qualità di cardinale arcivescovo di Milano, conseguì un successo personale:

⁵⁴ ACD, *Capitolo Maggiore*, Ordinari cart. XXII, 15.

⁵⁵ Archivio Storico Diocesano di Milano (d'ora in avanti ASDM) Sez. IX, vol. 3, c. 73. Lettera di Carlo Borromeo del 18 agosto 1564, da Roma, al vicario generale Nicolò Ormaneto, a Milano.

⁵⁶ ACD, *Capitolo Metropolitano*, Statuti, cart. LXXCI, 26; ASDM., Sez. X, *Metropolitana*, vol. 6, cc. 61-67. « Preces domini Archidiaconi et reverendissimi Capituli ad Summum Pontificem promissis reformationibus ».

⁵⁷ Preces... cit. 61.

⁵⁸ Si v. Bolla di Pio IV dell'8 luglio 1560 al Collegio dei giureconsulti di Milano in *Decreta illustrissimi Collegii dominorum iuris peritorum Mediolani, iudicum, comitum et equitum*, Mediolani 1723, pp. 30-46. Oltre a beneficiare il Collegio, il Medici incaricò l'architetto Seregni di costruire il palazzo dei giureconsulti in piazza Mercanti a Milano e, quando era ancora cardinale, rinunciò a favore dell'ospedale Maggiore di Milano la commenda del priorato di Gamma ed il vasto « feudo » annesso al monastero di S. Gemolo. Si v. B. COMOLLI, *Documenti inediti per la storia del monastero benedettino di san Gemolo di Gamma*, « Rivista della Società Storica Varesina » (d'ora in avanti RSVV), fasc. VII, 1962, pp. 166-71. Bolla di Paolo IV del 22 agosto 1556.

⁵⁹ ASDM, Sez. IX, vol. 3, c. 73. Lettera di Carlo Borromeo del 18 agosto 1564... cit.

la concessione da parte di Pio IV alla istituzione della « massa pia » a favore della sua Cattedrale. I milleducento scudi d'oro della « massa pia », pagabili ogni anno dall'Ospedale Maggiore di Milano sopra le rendite della soppressa abbazia di Morimondo, vennero ripartiti, per la metà al Capitolo degli ordinari e per l'altra metà ai « beneficiati » della Metropolitana e per le messe quotidiane in suffragio dei parenti defunti di Pio IV⁶⁰.

La revisione degli Statuti continuò dal 1563 al 1572, anno nel quale il Borromeo promulgò un testo provvisorio dei nuovi Statuti⁶¹. L'interessamento del « cardinale nepote » per la Cattedrale milanese si era subito manifestato quando era ancora amministratore perpetuo della diocesi ambrosiana: divenuto arcivescovo, il Borromeo aveva preso visione dello *Status* della Metropolitana attraverso la polemica relazione del Sovico⁶² e quella più dettagliata e obbiettiva del Castelli⁶³. Il Borromeo inoltre, da Roma, incaricò il suo vicario generale Ormaneto di ricercare nel *Beroldus*, in previsione della applicazione dei decreti del Concilio tridentino, « tutte le istituzioni di quella Chiesa (Metropolitana) et tutti gli obblighi che essi (gli ordinari) hanno, a che vi servirà quel grosso libro dell'Averoldo, ... nel quale... è scritto larghissimamente quanto appartiene all'istituzione et ordini di quella Chiesa »⁶⁴. Dalle lettere del Borromeo all'Ormaneto, nell'agosto-settembre 1564, appare come il Capitolo metropolitano, circa lo scottante problema della residenza, fosse in un primo tempo renitente e solo verso la metà di settembre il Borromeo poté rallegrarsi con il suo vicario generale per l'adeguamento del clero della diocesi ambrosiana ai decreti del Concilio tridentino, scrivendo a Milano: « Sento consolazione grandissima che si obbedisca al Sacro Concilio... ed molto mi piace che il Primicerio sia stato il primo a muoversi e così santa risoluzione »⁶⁵.

Nelle trattative del 1563 per la riforma degli Statuti del Capitolo metropolitano fu anche esaminato il capitolo che trattava del privilegio delle fa-

⁶⁰ ASM, *Fondo di Religione P.A.*, Capitolo Maggiore di Milano, cart. 150. Pergamena del 1° novembre 1565.

⁶¹ ACD, *Capitolo Metropolitano*, Statuti, cart. LXXVI, 37; ASDM, sez. X, *Metropolitana*, vol. 4 q. I, pubblicati in *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, vol. III, Milano 1892, pp. 1212-1232. Si v. CATTANEO, *Gli Statuti*,... cit., pp. 293-294.

⁶² ASDM, Sez. X, *Metropolitana*, vol. 6 q. I, pubblicato da E. CATTANEO, *I momenti spirituali della costruzione del Duomo*, Atti del Congresso internazionale sul Duomo di Milano, Milano, 1969, II, pp. 66-71.

⁶³ ASDM, Sez. X, *Metropolitana*, vol. 46 q. 1 « Opusculum de Statu Mediolanensis Ecclesiae »; CATTANEO, *Gli Statuti*,... cit., pp. 293-294. Il Castelli, ordinario e vicecamerario, stese la relazione il 18 agosto 1564 ad informazione del vicario Ormaneto. Sul Castelli si v. la bibliografia in FERRARI, *Un bibliotecario*, cit., p. 183 nota 26.

⁶⁴ ASDM, Sez. IX, vol. 3, c. 74. Lettera di Carlo Borromeo del 18 agosto 1564, cit.

⁶⁵ ASDM, Sez. IX, vol. 3, c. 74 e 105. Lettere di Carlo Borromeo del 18 agosto e 16 settembre 1564 da Roma al vicario Ormaneto a Milano. Si v. C. MARCORA, *Nicolò Ormaneto, vicario di S. Carlo*, « MSDM », vol. VIII, 1961, pp. 265-268, 515.

miglie elencate nella *Matricula*. Nel secondo dei quindici « capita reformationis Capituli Mediolanensis ad ipso Capitulo missa » fu proposto che in futuro gli ordinari fossero « honestibus parentibus orti... sacrarum litterarum scientia ornati et clericali caractere ad altare maius ipsius ecclesie insigniti... », accorciando i requisiti di costumi virtuosi e di dottrina, ribaditi dal Concilio tridentino, che si concludeva in quei mesi, con secolari privilegi vigenti nelle *consuetudines*⁶⁶. Nelle « Resolutiones ad XV capita reformationum Capituli ecclesie Mediolani » si precisò più dettagliatamente: « Secundum caput quod incipit in futurum... sic videtur stabilendum quod nullus exterius admittatur sed solum cives Mediolanenses ex legitimo matrimonio nati et oriundi ex antiqua et nobili familia Mediolanensi, quique nec ipsi nec patres eorum artem vilem exercuerint, quique literis saltem humanioribus sint eruditi et nullo crimine quod infamiam irroget condemnati »⁶⁷. Sono evidenti le strette analogie con gli Statuti del Collegio dei giureconsulti di Milano, altra esclusiva istituzione, alla quale appartennero diversi ordinari: negli Statuti del 1498 fu stabilito che non poteva essere cooptato colui che « ipse vel pater eius exercuerit aliquam artem vilem vel reprobatam, aut exercitium vile vel reprobatum » oltre naturalmente l'esclusione dei non nati da « antiqua prosapia seu parentela civitatis vel ducatus Mediolani ». La nobiltà della nascita del petente fu stabilita dal Collegio sin dal 1348, con una norma che si richiamò ai requisiti posti nella « forma sacramenti » degli ordinari per l'ammissione del Capitolo⁶⁸. In seguito ai rivolgimenti politici dei primi decenni del Cinquecento, determinati dall'alternarsi delle dominazioni francesi in Lombardia e delle restaurazioni sforzesche, i Giureconsulti provvidero a rinnovare nel 1541 i loro Statuti, stabilendo: « Qui in Collegio admitti petit is ex civitate vel ducatu Mediolani oriundus sit... ex nobilibus et antiqua familia originem ducat; antiqua vero intelligatur, ubi probetur eius ascendentes supra centum annos Mediolani, vel in ducatu cives fuisse... cautumque etiam sit ne ipse artem vilem aut reprobatam exercuerit aut aliqua infamia notatus fuerit »⁶⁹. Nelle *preces* inviate dal Capitolo metropolitano a Pio IV circa la riforma degli Statuti, gli ordinari, in merito al discorso secondo capo riguardante i requisiti per l'ammissione, scrissero: « Advertatur illam antiquitatem familiae requisitam aliquando contentiones parituram, illudque etiam quod nec ipsi, nec patres eorum artem vilem exercuerint, sat esse si in

⁶⁶ ACD, *Capitolo Metropolitano*, Statuti, cart. LXXVI, 29; ASDM, Sez. X, *Metro-*politana, vol. 7 q. 4.

⁶⁷ ACD, *Capitolo Metropolitano*, Statuti, cart. LXXVI, 29; ASDM, Sez. X, *Metro-*politana, vol. 7 q. 4.

⁶⁸ *Collectanea de legibus nobilitatis ad anno salutis MCLXXX ad annum MDCCXXXIV... observante nobili viro iureconsulto et avvocato Jobanne de Sitonis de Scotia Mediolanensi Chronista*, ed. post. 1724, pp. 9-15. Sugli Statuti dei Giureconsulti milanesi si v. VISMARIA, *Le istituzioni*, cit. pp. 229-242; F. ANESE, *Il Collegio dei nobili Giureconsulti di Milano*, « ASL », S. X vol. III, a. CIII, 1977, pp. 129-31.

⁶⁹ *Collectanea*,... cit., pp. 15-16.

ipse admittendo reservetur cum aliis qualitibus, quae supersunt »⁷⁰. Il Capitolo metropolitano ebbe presente le modifiche che andavano maturando nelle procedure delle varie istituzioni cittadine e costantemente scrisse nei « suggerimenti » « pro nova ecclesie nostre Mediolanensis reformatione fienda », in risposta alla lettera apostolica inviata da Pio IV agli ordinari: « Quo autem... nobis videtur quod Matricula illa in qua descriptae sunt parentele civitatis Mediolani et quae possent virtute talis Matricule esse ordinari, quod ex ea nulla habenda in futurum sit ratio qualibet ad retinenda, cum pro veritate pro maiori parte stulto extincte et multe agnationes sint in civitate nostra nobiles, de quibus nullam facit de eis mentionem, dummodo fuerint nobiles moribus et virtutibus »⁷¹.

Deroghe alla *Matricula* apparvero nelle istituzioni canoniche delle ordinarie conferite, tra il 1558 e il 1567, dal pontefice regnante. Il 6 marzo 1565 Pio IV concedeva l'ordinaria, vacante per rinuncia di Giovan Francesco Sormani, a Francesco Resta « quodque canonicatus et prebende ordinarii nuncupati dicte ecclesie Mediolanensis nullis conferri nec per aliquos obtineri possint nisi de certis familiis in Matricula civitatis Mediolanensis descriptis et ad altare maius eiusdem ecclesie clericali caractere rite insigniti... expresse derogamus quodque tu de familiis huiusmodi procreatus et ad altare huiusmodi dicto caractere ac alias iuxta statuta privilegiorum indulta predicta qualificatus non sis... »⁷². Il 3 giugno 1567, Pio V inviò a Giovan Fermo Secco una seconda bolla (a complemento della prima contenente una deroga generica adottata nei documenti pontifici) con la deroga specifica agli Statuti della Metropolitana milanese « cum sicut accepimus a nonnullis asseratur in statutis dicte ecclesie... cavetur expresse quod... canonicatus et ordinarie nuncupate prebende dicte ecclesie pro tempore... vacantes nullis conferri et per aliquos obtineri nisi illi de certis parentellis seu familiis in Matricula predictae ecclesie descripti... aut alias certis modo et forma tunc expressis qualificati existerent... ». Il pontefice conferì l'ordinaria al Secco, derogando « apostolica auctoritate... expresse et specialiter... quodque tu ad... altare caractere prefato insignitus aut de dictis parentellis... ac alias iuxta statuta privilegia et indulta huiusmodi qualificatus non existeris... »⁷³. La deroga specifica all'iniziazione all'altare maggiore del Duomo e all'appartenenza alle famiglie della Matricula si rendeva necessaria per non incorrere nella nullità dell'istituzione canonica e nel rifiuto del Capitolo di mettere in possesso del canonicato l'eletto. Il 14 agosto 1569, Pio V mandò una bolla « venerabili fratri archiepiscopo Mediolanensi » perché fosse conferita l'ordinaria, vacante per rinuncia di Giuseppe Castiglioni, a Ottavio Bertolassi

⁷⁰ *Preces*,... cit., c. 61v.

⁷¹ ACD, *Capitolo Metropolitano*, Statuti, cart. LXXVI, 27.

⁷² ACD, *Capitolo Maggiore*, Ordinari, cart. XXXI, 40.

⁷³ ACD, *Capitolo Maggiore*, Ordinari, cart. XXXII, 6.

« clericò Bobiensis », con regolare deroga, per non essere il Bertolasi delle famiglie della *Matricula* e non essere tonsurato all'altare maggiore. Per motivi non noti, il Bertolasi fu immesso nel possesso dell'ordinaria solamente il 20 agosto 1575 dal vicario del Borromeo, Giacomo Panico, « non obstantibus quodque tu non sis de parentelis in *Matricula civitatis Mediolanensis* descriptis procreatus etc. »⁷⁴. Pio V, poco prima di morire aveva nominato ordinario Ambrogio Pusca, destinato a succedere nella prebenda a Giovanni Andrea *de la Croce*, che aveva fatto la rinuncia nelle mani del pontefice. Le regolari lettere di nomina del Pusca, non emesse da Pio V, « licet eius superveniente obitu », furono fatte redigere da Gregorio XIII, con la data « Romae apud sanctum Petrum anno incarnationis dominice millesimoquingentesimo septuagesimo secundo VIII kalendas iunii, pontificatus nostri anno primo »: il nuovo pontefice indirizzò al Borromeo la bolla, stesa in terza persona nel testo attribuito a Pio V, con la deroga al Pusca « de certis familiis in *Matricula* descriptis non procreatus »⁷⁵. A pochi giorni dalla morte di Carlo Borromeo, il 15 novembre 1584, Gregorio XIII inviò al vicario generale del vescovo di Lodi la bolla di nomina a ordinario di Baldassare Cipolla, famigliare del defunto arcivescovo: in questa unica istituzione canonica di un'ordinaria nota di Gregorio XIII, il pontefice usò la formula della deroga generica dei documenti apostolici: « non obstantibus felicis recordationis Bonifacii pape VIII et aliis apostolicis consuetudinibus ac dicte ecclesie iuramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus contrariis quibuscunque... »⁷⁶.

Lo stesso pontefice, molto legato al Borromeo, aveva concesso nel 1575 uno specifico indulto all'arcivescovo di Milano, in modo che il cardinale di santa Prassede potesse conferire i canonici ordinari senza dovere ricorrere alla Sede apostolica per la deroga agli Statuti della Metropolitana milanese⁷⁷. Negli Statuti promulgati nel 1572 dal Borromeo fu dato ampio spazio agli argomenti di carattere liturgico e disciplinare, nello spirito delle deliberazioni tridentine, mentre fu completamente omessa la parte riguardante l'ammissione alle ordinarie, così diffusamente trattata negli Statuti emanati dall'Arcimboldi⁷⁸. La risoluzione presa dal Borromeo di « ignorare » la *Matricula*, trovò una implicita conferma nei conferimenti di alcune ordinarie, da lui fatti tra il 1574 ed il 1578: l'arcivescovo concedeva la prebenda « tam

auctoritate ordinaria (arcivescovile) quam etiam vigore indultorum apostolorum desuper concessorum », senza alcun riferimento agli Statuti della sua *Cattedrale*⁷⁹. Il Borromeo volle comunque che alla già ampia facoltà concessagli nel 1561 da Pio IV⁸⁰, seguisse il breve del primo marzo 1575 di Gregorio XIII, che lo assolveva « ut conscientiae tuae securitati omni ex parte consular » per avere disposto sino a quel momento le collazioni delle ordinarie « contra dictionum (della Metropolitana) statutorum formam » e gli concedeva l'indulto a derogare « in futurum » dagli Statuti « absque alia nostra vel Sedis apostolicae licentia »⁸¹. La concessione illimitata nel tempo di Gregorio XIII dava modo al Borromeo di procedere « libere et licite »: non si era comunque di fronte ad una soppressione del privilegio riservato alle famiglie della *Matricula*, come ebbero a sostenere studiosi di diritto⁸². Il giuramento secolare, che vincolava, gli ordinari, conservò la sua validità per oltre due secoli dall'episcopato del Borromeo e vediamo ancora, al tempo del Gaysruck, i canonici neo eletti richiedere formalmente al Capitolo metropolitano la dispensa, qualora non avessero ricevuto la prima tonsura all'altare maggiore del Duomo e non provenissero dalle « cento famiglie » della *Matricula*⁸³.

Carlo Borromeo volle che nel Duomo avessero « stallum in choro et locum in capitulo » ecclesiastici che, nella virtù dei costumi e nella dottrina, fossero l'immagine evidente delle innovazioni decretate nel Concilio tridentino ed ai canonici del Capitolo rivolse ripetuti richiami per un loro impegno diurno nella preghiera liturgica⁸⁴. Nel contempo il grande arcivescovo seppe sempre distinguere le sue prerogative di inflessibile esecutore della « Santa riforma » dal suo *status* di vassallo del re cattolico.

⁷⁹ ACD, *Capitolo Maggiore*, Ordinari, cart. XXV, 35; cart. XXVIII, 42; cart. XXIX, 26. Istituzione canoniche delle ordinarie di Giovanni Stefano del Cayro (7 dicembre 1574), di Giovan Pietro Giussano e di Francesco Bascapè (4 maggio 1575). Il 14 gennaio 1578 il Borromeo conferì un'ordinaria, vicente per la morte del Giussano, al penitenziere maggiore del Duomo Gerolamo *de Arabis*, omettendo anche la succinta formula adottata nelle istituzioni canoniche precedenti. Si v. ACD, *Capitolo Maggiore*, Ordinari, cart. XXXI, 30. Pergamena originale B 210.

⁸⁰ SALA, *Documenti*, ... cit., vol. I, Serie II Pergamene pp. 137-40. Con motu proprio del 8 febbraio 1559, Pio IV concesse al Borromeo, amministratore perpetuo della Chiesa milanese la facoltà di disporre di qualsiasi beneficio ecclesiastico compresi quelli della Cattedrale. Con un successivo Breve del 1° maggio 1565, Pio IV ampliò l'indulto del 1559, dando espressa facoltà al Borromeo di disporre di qualsiasi beneficio « primiceriatu, decanatu, archipresbyteratu, archidiaconatu, ordinaria... etiam si tam in Matron Mediolanensi atque ecclesiis civitatis et diocesis Mediolanensis consistant... ».

⁸¹ SALA, *Documenti*, ... cit., vol. I, p. 300.

⁸² VISMARÀ, *Le istituzioni*, ... cit., p. 279.

⁸³ Si v. nota 154.

⁸⁴ E. CATTANEO, *La santità sacerdotale vissuta da San Carlo*, « La scuola cattolica », XCIII, (1965), pp. 420-22; IDEM, *San Carlo volle il Duomo cuore della preghiera liturgica diocesana*, « AA », XXXIII, « Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana », VII, Milano 1977, pp. 147, 153-160.

⁷⁴ ACD, *Capitolo Maggiore*, Ordinari, cart. XXV, 34.

⁷⁵ ASDM, Sez. X, *Metropolitana*, vol. 20 q. 40. Pio V morì il primo maggio 1572 e Gregorio XIII fu eletto il 13 maggio e consacrato papa il 26 maggio.

⁷⁶ ACD, *Capitolo Maggiore*, Ordinari, cart. XXVIII, 2.

⁷⁷ A. SALA, *Documenti circa la vita e le gesta di S. C. Borromeo*, vol. I, Milano, 1857, Serie II Pergamene, p. 300. Breve di Gregorio XIII del 1° marzo 1575.

⁷⁸ ACD, *Capitolo Metropolitano*, Statuti, cart. LXXVI, 28. Negli Statuti del 1553 venne inserita la ducentesca « forma sacramenti » sostituendo le parole: « videlicet capitaneus vel vavasar » con « videlicet de parentelis et agnationibus infrascriptis » con riferimento alle famiglie della *Matricula* del 1377.

Al tempo delle controversie giurisdizionali tra l'arcivescovo e il governatore spagnolo Requesens, che definì senza mezzi termini il Borromeo « el mayor rebelde que nunca Vuestra Magestad ha tenido »⁸⁵, l'arcivescovo, quale feudatario della Rocca d'Arona, ordinò al castellano Giulio Beolco di consegnare la fortezza al rappresentante del governatore e di eseguire « prontamente senza replica questo et ogni altro ordine circa detta Rocca vi venga dato dal suddetto eccellentissimo signor Governatore per servizio di Sua Maestà tenendo noi questa et ogni altra cosa temporale tutta per il suddetto servizio di Sua Maestà Cattolica conforme all'obbligo nostro »⁸⁶. A Filippo II il Borromeo confermò: « Nelle cose temporali poi s'assicuri la Maestà Vostra che con la prontezza, colla quale subito, saputo l'ordine del signor Governatore di questo Stato, feci a li di passati consignare la Rocca d'Arona a chi egli ordinò, colla medesima sarò sempre apparecchiato a lasciare et a impiegare ogni altra cosa temporale per servizio della Maestà Vostra conforme all'obbligo mio et al desiderio et soddisfazione che ho in ogni occasione, che mi venga di poterla servire... »⁸⁷. La Rocca dei Borromei, come già nel 1558, fu fatta occupare da un presidio spagnolo nell'agosto 1573, in via cautelativa, per sventare eventuali attacchi da parte dei partigiani della Francia⁸⁸. Dal canto suo, il Requesens per giustificare tutto il suo operato circa « la differenza della famiglia armata » avuta col Borromeo, fece pubblicare una grida, il 24 settembre 1573, in cui affermò di non avere mai avuto intenzione di fare « alcuna dichiarazione sopra le censure fulminate per il reverendissimo cardinale Borromeo arcivescovo di questa città » e di dare spiegazioni « per soddisfare à quelli che senza causa habbiano voluto dubitare della mente nostra, la quale è stata, e sarà sempre d'essere obbedientissimo figliolo della Santa Sede Apostolica, et a questa tenere il rispetto et riverenza che si deve, et in essere pronto per spandere il proprio sangue in difesa di essa... »⁸⁹.

⁸⁵ D. SELLA, *Sotto il dominio della Spagna*, in D. SELLA-C. CAPRA, *Il ducato di Milano dal 1535 al 1796*, « Storia d'Italia » diretta da G. GALASSO, vol. XI, p. 69.

⁸⁶ BA, ms. F 46 Inf. n. 295. Lettera di Carlo Borromeo a Giulio Beolco del 14 agosto 1573.

⁸⁷ BA, ms. F 46 Inf. n. 333. Lettera di Carlo Borromeo a Filippo II del 22 agosto 1573, pubblicata da SALA, *Documenti*, ... cit., vol. III, pp. 479-480.

⁸⁸ La Rocca di Arona fu fatta occupare dal Requesens durante i mesi delle controversie giurisdizionali con Carlo Borromeo, ma, secondo il March, tra i due fatti non vi sarebbe stato alcun nesso. Sulle vicende della Rocca, pervenuta in feudo a Carlo Borromeo nel 1562, dopo la morte del fratello Federico, si v. C. TAMBRONI, *La Rocca di Arona*, Arona 1975 (postuma), pp. 50-56; L. BESOZZI, *Le visite di S. Carlo Borromeo a Montebello in pieve di Leggiano*, « RSSV », fasc. XV, 1981, pp. 19-21.

⁸⁹ Archivio Storico Civico di Milano, (d'ora in poi ASCM), *Grیده*, cart. 5 fasc. 101. Si v. suntuo in G. BOLOGNA, *La Trinziana per san Carlo Borromeo 1584-1984*, Milano 1984, vol. II, p. 73.

Sulla controversia del governatore spagnolo con il cardinale arcivescovo si v. J. M. MARCH, *El comendador mayor de Castilla don Luis de Requesens en el gobierno de Milan (1571-1573)*, Madrid 1943, pp. 234-238; SALA, *Documenti*, ... cit., vol. II, pp. 32-36, vol. III, pp. 467-95.

Sia l'inflessibile cardinale che il valoroso combattente di Lepanto agirono, ognuno nelle proprie competenze, senza per questo venire in contrasto il primo colla sua posizione di *sudjeto fedele del re di Spagna*, il secondo colla sua provata devozione alla Chiesa cattolica e al suo Vicario.

Il « nobile » Carlo Borromeo non si sottrasse alla secolare tradizione della Chiesa ambrosiana di accogliere nel Capitolo della sua Cattedrale l'elemento nobiliare. Nel 1576, a Fabio *de Angleria*, che aveva optato per la pace claustrale⁹⁰, il Borromeo chiamò a succedere nella arcipretura Giovanni Fontana, suo vicario, nobile modenese⁹¹, interprete fedele dell'opera di rinnovamento perseguita dall'arcivescovo. Nelle non molte istituzioni canoniche di ordinarie fatte Borromeo, delle quali è conservato il documento all'Archivio capitolare del Duomo, figurano i conferimenti del canonico a Giovanni Stefano « ex nobilibus del Cayro » (1574), a Giovan Pietro Giussano e Francesco Bascapé (1575), a Gerolamo *de Arabis* (1578), penitenzieri maggiore del Duomo dal 1571, tutti nobili « mediolanenses »⁹². Dal manoscritto del Castelli abbiamo notizia di altri conferimenti di ordinarie da parte del Borromeo ad ecclesiastici, lombardi in maggior parte, provenienti dal ceto nobiliare: a Cesare Speciano (1567), a Francesco Bernardino Crivelli (1569), a Deodato Osio (1568), a Giovan Battista del Mayno (1571), a Vittorio *de Rotis* (1571), a Lanfranco Reina, figlio di una Visconti (1571), a Baldassarre Visconti (1573), a Giovan Paolo Caimi (1577), a Girolamo Castiglioni (1578), ad Alberto (1572) e Antonio Besozzi (1581)⁹³. Di nobile famiglia, non lombarda, fu pure il primo teologo prebendato Griffidio *de Rubertis* (istituito dal Borromeo nel 1567). Tra quei nobili canonici Carlo Borromeo ebbe valenti collaboratori nel governo della sua Chiesa e nell'amministrazione della sua « casa » arcivescovile. Nell'attuazione della riforma cattolica, nella organizzazione del clero della diocesi ambrosiana, nei rapporti con Roma, furono al servizio del Borromeo, oltre all'arciprete Fontana, Cesare Speciano, agente a Roma in importanti missioni e poi vescovo di Cremona; Lanfranco Reina, economo della Mensa arcivescovile e deputato per il Seminario; Francesco Bernardino Crivelli, fratello di Giovan

⁹⁰ C. MARCORA, *Il diario di Gian Battista Casale (1554-1598)*; « MSDM » vol. XII, 1965, pp. 250, 411; CATTANEO, *San Carlo volle il Duomo*, ... cit., pp. 150-157.

⁹¹ ASDM, Sez. X, *Metropolitana*, vol. 4, fasc. 16 « Status personalis dominorum canonicorum (1579) »; « Reverendus dominus Jomnes Fontana, mutinensis, filius quodam domini Geminiani et domine Florabelle de Tanassis, ambrosianus nobilium, nulliusque artis et professionis ». Su questo stretto collaboratore di Carlo Borromeo si v. C. MARCORA, *Il processo diocesano informativo sulla vita di S. Carlo per la sua canonizzazione*, « MSDM », vol. IX, 1962, pp. 135, 144-74; CATTANEO, *San Carlo volle il Duomo*, ... cit., p. 157.

⁹² Si v. nota 79.

⁹³ BA, ms. A 112 Inf. cc. 26-29.